

La Sicilia 5 Novembre 2019

Militante radicale e assistente parlamentare il postino che portava pizzini fuori dal carcere

SCIACCA. Ciò che sorprende dell'"Operazione Passepartout" che ha portato in carcere due "fedelissimi" del superboss Matteo Messina Denaro e tre loro fiancheggiatori è la crudezza dei colloqui intercettati e l'attualità delle investigazioni che porta Guardia di Finanza e Carabinieri del Ros a documentare un summit di mafia appena il 14 febbraio scorso tra l'emissario della primula rossa di Castelvetrano, Giuseppe "Rocky" Fontana, il capo mafia di Porto Empedocle, Fabrizio Messina, fratello del più noto Gerlandino, sanguinario capo di Cosa nostra oggi detenuto e Antonello Nicosia, il professore del Partito radicale e assistente parlamentare che dopo aver espiato 10 anni di carcere per traffico di droga aveva preso a cuore le sorti dei detenuti diventando anche predicatore televisivo.

A benedire le intraprese mafiose di quest'ultimo, una vecchia conoscenza degli inquirenti, il boss Accursio Dimino che ha attraversato in lungo ed in largo, almeno sei lustri, la storia mafiosa della Valle del Belice partendo da Sciacca dove prima di diventare imprenditore ittico, faceva (come il mammasantissima Leo Sutera) l'insegnante (educazione fisica).

Con provvedimento di fermo eseguito dai carabinieri del Ros e dal Gico della Guardia di finanza, coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Francesca Dessi e Calogero Ferrara della Dda di Palermo, sono stati arrestati Dimino, 61 anni e Nicosia, 48 anni nonché i fratelli gemelli Paolo e Luigi Ciaccio, 33 anni e

Massimiliano Mandracchia, 46 anni, tutti di Sciacca con questi ultimi accusati di aver favorito i primi due veicolando messaggi, acquistando schede telefoniche e molto altro. Gli inquirenti hanno proceduto con urgenza sollecitati dalle intercettazioni che lasciavano intuire l'imminente fuga con destinazione Stati Uniti di Dimino e Nicosia ("... e vediamo di accelerare così me ne vado che non si può stare più..."). Ed Oltreoceano, forti della caratura mafiosa di Dimino strettamente collegato con i mafiosi di Castellammare del Golfo presenti a New York e con esponenti del clan Gambino, avrebbero dovuto iniziare un nuovo percorso mafioso senza avere alcuna intenzione di "fare la gavetta" come un qualsiasi nuovo affiliato e comandare gestendo attività economiche in America (Nicosia: "No tu non devi parlare, aspetta che sia chiaro. Non devi parlare di ingaggio, noi ce la dobbiamo intestare l'attività!" ... "Che minchia andiamo là per fare gli operai?").

Brutali le conversazioni intercettate. Come quella riguardante i giudici Falcone e Borsellino. Per Nicosia "all'aeroporto di Palermo bisogna cambiare il nome... non va bene Falcone e Borsellino... Perche' dobbiamo arriminare sempre la stessa

merda... Sono vittime di un incidente sul lavoro, no? Ma poi quello là non era manco magistrato quando è stato ammazzato... aveva già un incarico politico, non esercitava...".

Sfruttando il suo ruolo di assistente giuridico-psicopedagogico alla Camera per conto della parlamentare Giuseppina Occhionero, visitava le carceri e veicolava i messaggi all'esterno dei boss detenuti (ha sicuramente fatto accesso nelle carceri di Sciacca, Agrigento, Trapani e Tolmezzo) perorando, in particolare, la causa di Filippo Guttadauro, cognato di Matteo Messina Denaro che, per Nicosia era il "primo ministro" o "San Matteo" e dal quale si aspettava, come afferma in una telefonata, il finanziamento del "progetto" per un milione di euro" aggiungendo che i ringraziamenti di "Matteo" non bastavano, essendo invece assolutamente necessario un "contributo della famiglia", evidentemente non quella di sangue.

Nicosia e Dimino pianificavano anche estorsioni e persino omicidi. Esemplare è la circostanza, intercettata dagli inquirenti, secondo la quale bisognava uccidere un imprenditore ittico di Sciacca con stabilimento anche in Marocco, stato dove compiere l'omicidio per sviare le indagini.

Sul conto del pentito Giuseppe Quaranta hanno avuto parole di disprezzo: "Cosa inutile è, uno spazzino".

E su Domenico Maniscalco ritenuto da loro vicino alla mafia di Sciacca ma assolto recentemente nel processo "Montagna", non hanno dubbi: "Gira con la microspia attaccata al petto. E' Mario Merola". Parole di elogio, invece, per Salvatore Fragapane boss di santa Elisabetta recluso al 41 bis: "Uno giusto è. Ha fatto 60 omicidi".

Franco Castaldo